

**Noi** cinema  
ASSOCIAZIONE ORATORI

un progetto promosso da  
UFFICIO COMUNICAZIONI  
SOCIALI  
CENTRO  
DI PASTORALE GIOVANILE  
ASSOCIAZIONE A.M.A.  
AUTO MUTUO AIUTO ONLUS

con il contributo di  
  
FONDAZIONE  
CASSA DI RISPARMIO  
DI TRENTO E ROVERETO

# La forza fragile

ottobre-dicembre 2015



**TERZA TAPPA**

**Io e te**

**di Bernardo Bertolucci**

**Drammatico, durata 97', Italia 2012**

**Consigliato da 15 anni**



*La mia mente ha preso il volo  
Un pensiero, uno solo  
Io cammino mentre dorme la città  
Dimmi ragazzo solo dove vai,  
Perché tanto dolore?  
(Ragazzo solo, Ragazza sola - Bowie-Mogol)*

Bernardo Bertolucci torna a fare cinema dopo una lunga assenza causata dalle conseguenze della malattia che lo ha costretto su una sedia a rotelle. Se il suo sguardo non può più avvalersi direttamente della posizione eretta, il suo cinema sembra avvantaggiarsene. È come se il suo occhio interiore avesse deciso di mettersi al livello dei giovani soggetti presi in considerazione invece di guardarli dall'alto di una memoria troppo vincolata dalla forma come in *The Dreamers*.

**Giancarlo Zappoli - Mymovies**

Quando la mia forzata immobilità è diventata la mia normalità, ho pensato che la mia vita da regista fosse finita. L'idea di non fare più cinema significava chiudere un capitolo della mia vita ed aprirne un altro, ma non sapevo quale. È stata dura mandar giù il fatto che avevo bisogno di una sedia a rotelle per muovermi. Poco a poco ho imparato l'"arte" di accettare la mia condizione, e da quel momento ho capito che era possibile per me fare film da una posizione diversa da quella usuale. Seduto piuttosto che in piedi.

Due anni fa Niccolò Ammaniti mi portò "Io e te", fresco di stampa. Erano 30 anni che non facevo un film in italiano. Non vedevo l'ora di sentire la lingua italiana in un mio film, interpretato da attori italiani e girato in Italia. La scintilla di un nuovo progetto è scattata dalla lettura delle prime pagine del libro... doveva inevitabilmente diventare un film.

Mi affascinava l'idea di trasformare l'evidente claustrofobia di una cantina zeppa di oggetti in una forma di "claustrofilia", amore per il chiuso. In IO E TE ho fatto in modo che un unico ambiente avesse in ogni scena un aspetto differente, una cantina concepita in modo da poter essere trasformata dal ragazzino, Lorenzo, e dalle luci.

IO E TE parla dei desideri, delle delusioni, degli scontri e dei sogni di due giovani. Molti dei miei film si sono accostati a tematiche che riguardano i giovani e i loro stati emozionali, dai più ovvi THE DREAMERS e IO BALLO DA SOLA a film come NOVECENTO, L'ULTIMO IMPERATORE, PICCOLO BUDDHA. Anche adesso che ho più di 70 anni continuo a sentirmi affascinato dai personaggi giovani e dalla sfida di catturare la loro vitalità e la loro curiosità. Forse sono un caso di "sviluppo interrotto!" Ho veramente visto crescere Jacopo Olmo davanti alla cinepresa durante le 10 settimane di lavorazione.

Ho sentito "Ragazzo solo, Ragazza sola" per la prima volta molto tempo fa, mentre vagavo in macchina per le strade di Los Angeles senza destinazione. David Bowie cantava in italiano cercando di contenere il suo accento inglese. Era la versione italiana di "Space Oddity". Il testo diceva: "Ground Control to Major Tom, This is Major Tom to Ground Control, etc". E in italiano diventava: "Dimmi ragazzo solo dove vai, perché tanto dolore...". La canzone di fantascienza di David Bowie che diventava una canzone romantica italiana. Il testo italiano è di Mogol, che ammiro tantissimo. È un grande paroliere e la versione italiana di questa canzone sembra essere stata scritta esattamente per quella scena di IO E TE.

**Bernardo Bertolucci - PRESSBOOK DEL FILM**

### Con gli occhi dello psicoanalista (alcuni punti di attenzione in forma di lettera al regista)

È sempre difficile vedere un film tratto da un libro, specie se si è letto ed è popolare. Il rischio è principalmente quello di fare confronti o di cercare di trovare il libro, o, al contrario, le differenze nel film. *Io e te* diventa, invece e per fortuna, e senza nulla togliere a Niccolò, "un film di Bertolucci", ancora prima di prendere delle strade diverse nello svolgimento e nel finale. In realtà, mi sembra che la differenziazione inizi già dai titoli di testa, da quel *a Giuseppe* [il fratello regista di Bernardo morto nel 2012 ndr] che testimonia ed evidenzia un momento di grande dolore che ha seguito di poco la presentazione del film al Festival di Cannes, e che è una delle cifre del racconto. Nei titoli appare anche un suggestivo gioco grafico che fa sì che l'io e il te si sovrappongano e si scambino, come poi sembra avvenire nella storia, come se fosse un segnale di reciprocità e di scambio tra le due persone raccontate nel film. Il dolore circola in questo film, è un dolore lontano, antico e recente. Difficile da gestire. Necessariamente da rielaborare.

Credo sia abbastanza nota la tua vicinanza (al) e frequentazione (del) mondo psicoanalitico, cosa che non hai mai nascosto, né esibito... Con queste premesse, mi pare così chiaro perché lo psicoanalista nella prima scena del film sia in carrozzina... la "tua sedia elettrica". Sei tu che incontri e parli con Lorenzo! Con quella faccia che entra ed esce dalla luce e dall'ombra, come un vero psicoanalista, che un po' appare, un po' si ritrae, un po' illumina, un po' lascia lavorare il suo paziente, rimanendo in penombra. Anche tu, dopo la prima scena, hai lasciato spazio a Lorenzo e a Olivia, alla loro straordinaria prova attoriale, che è sicuramente farina del loro sacco, ma si è manifestata grazie al tuo lavoro con loro.

...Inoltre, hai capito, a mio avviso, una cosa fondamentale di Lorenzo: lui si nasconde e si mimetizza, perché ha degli aspetti da personalità "come se" e "falso sé". È incuriosito dai camaleonti e dagli insetti stecco, si nasconde dietro la sua tavola da snowboard o il cappuccio della felpa, si isola dentro le sue cuffiette, con quella musica che riempie la sala quando lui le indossa, e diventa quasi soffusa e intima negli altri momenti. Contemporaneamente irrompe sugli schermi, finalmente, un adolescente brufoloso e con qualche sporadico pelo sulla faccia, non bello da fotoromanzo e discoteca, ma intenso e vero.

Ho notato che l'hai rappresentato come molto preciso, minuzioso, attento ai numeri e alle cose giuste da comprare (sette), così come attento a disporle in ordine. Noi sappiamo che dietro alla meticolosità (all'ossessione) spesso si cela un caos interno poco gestibile e controllabile. Alcuni le chiamano pulsioni, altri ormoni, altri immaturità neuronale. Certamente spaventano e minacciano l'integrità psichica.

Cosa c'è di meglio, allora, che chiudersi in una cantina, scomparire al mondo... e a se stessi?

Chi ha avuto l'idea del *formicaio*? Cosa c'è di meglio per mostrare il bisogno di ordine e precisione di Lorenzo, la sua necessità di guardare alla vita come se non lo riguardasse, come un entomologo dotato, non soltanto metaforicamente, di una lente di ingrandimento?

Anche Lorenzo gioca, sperimenta, si confronta con se stesso, come quando lo vediamo agitare vorticosamente una lattina di Coca Cola, pronto ad aprirla, facendoci immaginare chissà quali disastri e spruzzi... e lo scopriamo farsela sgorgare in bocca senza un solo schizzo.

Sempre un modo di gestire gli impulsi o un rimando all'esplosività della sessualità adolescenziale?

Fino a che la realtà, nella sua imprevedibilità, ma anche nella sua ineludibilità, davvero gli precipita addosso. Nei panni di Olivia, la sorellastra dimenticata e sconosciuta, adulta e ribelle, affascinante e sensuale, malata e saggia, conturbante in tutti i sensi, potremmo dire.

Attraverso la sofferenza di Olivia, una persona che non gli è totalmente estranea (anzi... "tuo padre...no, nostro..."), lui deve prendere contatto con la propria. Non è un percorso facile, come quello di ogni terapia, come quello di ogni cammino di esplorazione dentro di noi. Passa attraverso litigi, scontri, rabbie, timori ("non l'avrò mica uccisa?"), prove, tentativi, fallimenti e successi. Che sollievo quando nel film il formicaio si rompe, Lorenzo non si arrabbia neppure, finalmente la cantina assume davvero gli aspetti della mente incasinata di ogni adolescente. Le formiche possono vivere fuori dal formicaio, libere, addirittura fuori dalla cantina, fuori dalla finestra angusta di quel sotterraneo rifugio e prigionia.

Piano, piano, poi, il film cambia tono, Lorenzo cambia, Olivia faticosamente sembra farcela.

Il tempo che passa, il loro faticoso, ma sempre più intimo, incontro li aiuta. Anche le telefonate con la mamma cambiano tono, sembra quasi una normale conversazione tra adulti consenzienti e armonici.

*A proposito di genitori e di adulti nel film. Ecco, una critica!*

...Assenti, intrusivi, incapaci di comprendere, distanti, più o meno inconsciamente distratti e lontani dalla benché minima percezione di quanto stia accadendo ai propri figli. Forse dovremmo imparare a considerare in maniera più articolata la vicenda che sta dietro a dei genitori che non riescono a sintonizzarsi con i propri figli, cosa, in effetti, ben difficile da realizzare. Comunque, così è nel racconto, e, ancora una volta, nel film, (nel quale soprattutto vediamo una madre lasciata troppo sola...) dove i ragazzi devono proprio cavarsela da soli. Riuscendoci, anche e in qualche modo.

Così i due fratelli, timorosamente, sostenendosi a vicenda, escono dalla cantina e tornano sulla strada. Si abbracciano e si salutano. Ognuno va per la sua strada. A noi rimane il fermo immagine del meraviglioso sorriso di Lorenzo, e una strada che, a differenza di *The Dreamers*, si prepara a una giornata di vita quotidiana e non alla guerriglia urbana tra molotov e manifestazioni.

\*\*\*

Ci sono almeno una scena e un pensiero che ancora più di altri hanno colpito la mia immaginazione e la mia sensibilità e mi hanno fatto trovare dei paralleli tra il film e la nostra professione. La prima è quando Lorenzo decide, più o meno volontariamente, di accettare Olivia nella "sua" cantina; i due iniziano a disporre diversamente mobili, tappeti e suppellettili. Sembrano impegnati a costruire insieme lo spazio del loro incontro e del loro percorso, in un processo di co-costruzione che da molti è considerato come uno dei cardini del lavoro terapeutico, davvero come semplicemente "due persone che parlano in una stanza".

Il pensiero, invece, è nato dalla considerazione che tu, tramite Lorenzo, ci hai mostrato almeno tre differenti tentativi di curarsi; andando dallo psicoanalista, rifugiandosi in cantina e infine tramite l'incontro con Olivia, nella relazione con lei. In realtà, mi sono chiesto, "chi davvero ha curato chi?". Così come noi stessi spesso ci accorgiamo che l'incontro con l'altro (il paziente come miglior collega...) oltre a modificare la sua soggettività, alla stessa stregua cambia e migliora anche noi stessi.

Mi immagino alcune critiche. Diranno che c'è troppo ottimismo nel film (a proposito.... quanto hai dovuto discutere con Nicolò per dare un finale differente al film?!?), che non è realistico, che la vita è molto meno tenera, e così via. Io credo, invece, che nel finale che rimane aperto (in realtà, quanti scommetterebbero sull'astinenza di Olivia, dopo quel pacchetto di sigarette imbottito...?), ma soprattutto nel crescendo di emozioni, di gioco complice e di affetti che la storia ci offre, tu abbia saputo cogliere un aspetto fondamentale della vicenda adolescenziale: la grande forza interna verso la autodeterminazione e la risoluzione dei propri inceppi esistenziali, quella resilienza e quella potenza alla quale anche noi terapeuti dovremmo saperci alleare per aiutare davvero i ragazzi a riprendere il loro cammino di vita.

liberamente tratti da **Pietro Roberto Goisis in SPIWEB società psicoanalitica italiana**

A PROPOSITO...

Qualche libro da leggere

Nicolò Ammaniti, *Io e te* (Einaudi, 2010 p. 122)

Silvia Vegetti Finzi, Anna Maria Battistin, *L'età incerta*, (Oscar Saggi Mondadori, 2000)

O.Poli, *Cuore di papà. Il modo maschile di educare*, (ed. S.Paolo, 2006)

Giovanni Cucci, *Abitare lo spazio della fragilità. Oltre la cultura dell'homo infirmus* (Ancora, 2014 pp. 168)